

EX ILVA, SETTIMANA CRUCIALE

Domani sciopero di otto ore dell'ex Ilva, indetto dai sindacati per sollecitare il Governo a sciogliere i nodi del gruppo in amministrazione straordinaria. L'indiana Jindal ha confermato l'interesse in una lettera alla Commissione Finanze della Camera. Il 5 e il 6 agosto il ministro Urso ha convocato vari incontri sul riassetto del gruppo siderurgico.



"AREA A CALDO RESTI APERTA Ilva, Jindal insiste: "Pronti a comprare"

UNA LETTERA alla commissione della Camera che si occupa dell'ennesimo decreto Ilva e interviste sui media. Così il colosso indiano Jindal prova a convincere politica e opinione pubblica che la sentenza d'appello che prevede la chiusura dell'area a caldo di Ilva entro 90 giorni non smette di inquinare non cambia nulla: "Confermiamo la nostra piena disponibilità a procedere con la massima celerità alla finalizzazione degli accordi e al perfe-

zionamento dell'acquisto di Ilva". Il direttore delle operazioni europee del gruppo, Narendra Kumar Misra, chiede di non spegnere l'area a caldo: "Ne valuteremo il riavvio a nostro rischio, in conformità con le indicazioni del Tribunale di Milano".



Auto, prezzi saliti di oltre il 50% “Ormai è un lusso per pochi”

ROMA

La crisi dell'auto in Europa non è solo questione di innovazione mancata, regole troppo rigide e concorrenza asiatica, ma di portafoglio. Oggi in media in Italia sono necessari 11 mesi di stipendio per comprarsi un'auto. Un salto vertiginoso: nel 2000 bastavano circa 5 mensilità. E dal 2013 il prezzo medio delle automobili è aumentato del 52%, mentre il reddito delle famiglie è cresciuto solo del 29%. Una differenza che alla fine porta quasi il 60% degli italiani a non comprare o a rinviare l'acquisto. Insomma, «non è più alla portata di tutti». Numeri messi in fila dalla edizione 2026 del sondaggio sulla mobilità realizzato da Bain&Company per Aniasa, l'associazione che raggruppa le società di noleggio. Questo non vuol dire che la domanda di mobilità venga meno. Tanto che il parco di veicoli in Italia è uno dei più vecchi in Europa, con un'età media che supera i 13 anni di vita, e il mercato dell'usato è più dinamico di quello del nuovo. Oppure si preferiscono altre forme, come il noleggio.

Dopo il Covid la situazione è

peggiorata perché dal 2020 al 2026 i listini hanno subito un ulteriore balzo. Due esempi sui listini, senza promozioni o compagnie sconti? La Fiat Panda, auto più venduta in Italia. Venti anni fa la versione base costava 7.950 euro, nel 2020 la versione analoga veniva 11.550 euro, nel 2026 la Pandina Pop arriva a 15.950. 4.400 euro in più solo negli ultimi sei anni. Altro esempio? Visto che la crisi sta colpendo i costruttori tedeschi, il balzo di una Golf, auto simbolo di Volkswagen, è importante. Nel 2004 la versione base costava 17.363 euro, ora si parte dai 30 mila.

Il prezzo è un elemento centrale. Anche se alla fine è connesso con il nodo dell'innovazione, delle regole europee e della concorrenza asiatica. Conta l'inflazione, certo, conta l'aumento dei costi industriali, ci mancherebbe, ma pure aver riempito le auto di tecnologie rese obbligatorie dall'Europa, ad iniziare dagli assistenti di guida. L'auto ti dice a che velocità devi andare, se stai uscendo dalla carreggiata, se sei stanco ed è meglio che ti fermi, rendendo i mezzi più sicuri, ma pure più cari. Tutti, anche la Pandina. E non è un caso che i big dell'industria europea, gli ad Antonio Filosa di Stellantis a Oliver Blume di Volkswagen e prima an-

cora Luca de Meo, ex capo di Renault, chiedano a Bruxelles regole diverse e il ritorno a vetture più semplici, senza fronzoli, sotto i 15 mila euro.

La concorrenza cinese ha approfittato della transizione all'elettrico. È riuscita grazie ai vantaggi sulle batterie, a un sistema industriale più integrato, ai costi più bassi e ai contributi dello Stato. Il tutto si è riflesso sul prezzo, inferiore dal 20 al 35% a seconda dei modelli, determinante per entrare nel Vecchio continente e per scaricare la sovrapproduzione domestica dei costruttori del primo mercato al mondo che vale circa 30 milioni di auto all'anno. Mercato in cui gli europei rischiano di diventare marginali: la presenza dei costruttori tedeschi si è ridotta del 30%. E il muro dei dazi, sulle elettriche fino al 45,3, non è servito. A Bruxelles si pensa di estenderlo alle ibride plug-in perché una su tre di quelle vendute nella Ue è cinese. E a Pechino si stanno già attrezzando per venire a produrre in Europa.

— D.LON

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In media per l'acquisto servono 11 mesi di stipendio contro i cinque del 2000. Pesano l'inflazione e le nuove dotazioni di sicurezza.



↑ Operai assemblano il motore di un'auto



EX ILVA

Jindal conferma alla Camera l'intesa "Pronti all'acquisto"

Piena disponibilità a procedere «al perfezionamento dell'acquisto di Ilva». Jindal Steel conferma l'impegno per l'ex Ilva con una lettera inviata alla commissione Finanze della Camera. «Considerato che abbiamo sostanzialmente raggiunto un'intesa con i commissari, sotto la guida del governo, in merito ai termini dell'acquisizione - si legge nella comunicazione firmata da Narendra Kumar Misra, direttore dell'operazione per l'Europa e inviata a Montecitorio -, esprimiamo il nostro apprezzamento per l'impegno profuso dal governo e dal Parlamento nel garantire la continuità

operativa di Ilva nelle more del completamento delle formalità necessarie al perfezionamento della cessione». E continua: «Confermiamo, altresì, la nostra piena disponibilità a procedere con la massima celerità alla finalizzazione degli accordi e al perfezionamento dell'acquisto di Ilva». Nel frattempo, domani l'ex Ilva si ferma: i sindacati hanno proclamato uno sciopero di 8 ore in tutti gli stabilimenti. Dalle 9 alle 16 per il primo turno e normalisti, 8 ore per i lavoratori del secondo turno e 8 ore per i lavoratori

del terzo turno. Martedì ci sarà poi il tavolo interministeriale sull'ex Ilva, e in particolare sul futuro del sito di Taranto, al ministero delle Imprese e del Made in Italy. —



Sull'ex Ilva sta salendo il pressing di Jindal

Il gruppo siderurgico indiano Jindal aumenta il pressing per cercare di acquisire l'ex Ilva dalle amministrazioni straordinarie di Ilva e di Acciaierie d'Italia, senza passare da una nuova gara ma utilizzando quella che è attualmente in piedi. In una lettera inviata nelle scorse ore alla commissione Finanze della Camera, Narendra Kumar Misra, direttore per le operazioni in Europa del gruppo Jindal,

scrive: «Considerato che abbiamo sostanzialmente raggiunto un'intesa con i commissari, sotto la guida del Governo, in merito ai termini dell'acquisizione di Ilva, esprimiamo il nostro apprezzamento per l'impegno profuso dal Governo e dal Parlamento nel garantire la continuità operativa di Ilva nelle more del completamento delle formalità necessarie al perfezionamento della cessione. Confermiamo, altresì, la nostra

piena disponibilità a procedere con la massima celerità alla finalizzazione degli accordi e al perfezionamento dell'acquisto di Ilva». La lettera è stata inviata alla commissione Finanze perché qui approda il decreto approvato nei giorni scorsi dal Governo che «autorizza il ministero delle Imprese a trasferire alla società Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, fino a ulteriori 100,5 milioni per il 2026». Il gruppo indiano

dell'acciaio esprime «apprezzamento» per quest'ulteriore afflusso di risorse (dopo gli altri 100 già stanziati e i precedenti 149, tutti a valere sul prestito ponte autorizzato dall'Ue per l'Ilva sino a 390 milioni) che permette all'ex Ilva di andare avanti. Tuttavia, ora la situazione è tornata di nuovo in discussione dopo che la magistratura ha stabilito la fermata dell'area a caldo entro 90 giorni a causa degli inquinanti.



«Ex Ilva, servono più garanzie Lo Stato ora torni azionista»

De Palma (Fiom): 20 mila lavoratori coinvolti, ognuno faccia la sua parte

Il colloquio

di **Claudia Voltattorni**

ROMA La definisce «la più grande crisi europea dal punto di vista ambientale, occupazionale e industriale». Ecco perché **Michele De Palma**, segretario generale **Fiom-Cgil**, si appella al governo ma anche alle opposizioni «affinché ognuno si assuma la propria responsabilità, faccia la propria parte e si agisca tutti insieme per salvare l'ex Ilva». Cita il presidente Sergio Mattarella che appena pochi giorni fa si è augurato che «le tensioni elettorali intempestive non sottraggano attenzione ai cittadini»: «Io penso che l'ex Ilva sia il primo problema reale dell'Italia, la chiusura impatterebbe su almeno 20 mila persone: questa storia rischia di diventare il più grande disastro della storia industriale dell'Italia».

Le colpe? «In tutti questi anni si sono persi tempo e risorse, si sono perse vendite con soggetti privati i cui interessi non hanno mai coinciso con quelli dei lavoratori, dei cittadini, del Paese: abbiamo avuto Baku, Flacks, ora Jindal... Ma adesso serve un ruolo attivo dello Stato nell'ex Ilva, l'unica garanzia per lavoro, ambiente, sicurezza la può dare un driver pubblico che metta insieme tutte le risorse di questo Paese, chiami le grandi aziende partecipate e le faccia investire nell'ex Ilva, non solo a Taranto, l'impianto siderurgico più grande d'Europa, ma anche a Genova e Novi Ligure». Jindal, il colosso indiano in gara per acquisire l'ex Ilva, al *Corriere* ha confermato il suo interesse, nonostante la sentenza della Corte d'Appello di Milano rischi di far chiudere definitivamente l'area a caldo dell'impianto di Taranto. Non basta per **De Palma**: «Penso ora non sia il momento degli annunci pubblici, ognuno deve fare le cose con serietà, non basta dire c'è Jindal: dalla presidente del Consiglio a tutti i leader delle forze politiche, ognuno deve farsi carico del-

l'ex Ilva». Inoltre, «il governo nell'incontro a Palazzo Chigi ha fatto capire che ci sarà una nuova gara, io sto al merito non a chi sia meglio».

Martedì al ministero delle Imprese partirà il primo tavolo tecnico straordinario con commissari e parti sociali. Il ministro Adolfo Urso ne ha convocati altri, con le aziende dell'indotto e con Confindustria, Federacciai e Federmecanica. Domani a Taranto ci saranno le 8 ore di sciopero proclamate da Fim, **Fiom**, Uilm e Usb. Su tutto pende la sentenza che impone l'eliminazione totale dell'amianto nell'area a caldo entro 90 giorni pena la chiusura. «Ma se si chiude — dice **De Palma** — la colpa non è dei giudici: a febbraio di quest'anno c'era una sentenza del Tribunale di Milano, a cui bisognava dare seguito. Già nel 2012 avevamo scioperato e avviato anche azioni legali per la salute e la sicurezza. Ma qui la questione è una sola: bisogna guardare al tutto e servono soldi».

Con il decreto Carburanti il governo ha stanziato altri 100 milioni di euro. «Così si prende tempo — dice **De Palma** —

ma si perde anche tempo». **Fiom** con Fim e Uilm lancia un Piano straordinario nazionale per l'ex Ilva: «Bisogna mettere in sicurezza il lavoro e la salute, partire con decarbonizzazione e bonifiche, garantire la continuità lavorativa e produttiva, tutelare cittadini e ambiente: ma servono soldi, bisogna investire nell'industria. Ora è urgente far ripartire le lavorazioni a freddo, le verticalizzazioni, comprare le bramme sul mercato unica possibilità per garantire la continuità occupazionale. Bisogna occuparsene, altrimenti si finisce come con Bagnoli chiusa per anni e poi riaperta solo per l'America's Cup».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'offerta di Jindal
La proposta
di Jindal? Il percorso
delle offerte non si fa
con gli annunci**



Sindacalista

Michele
De Palma, nato
a Terlizzi (Bari)
50 anni fa,
è segretario
generale
della Fiom-Cgil
dal 6 aprile
2022. Ha
iniziato l'attività
sindacale

